



Como 5 marzo 2010
Convegno UNITI CONTRO TUTTE LE MAFIE
promosso da Siulp Lombardia, Filca Cisl Lombardia, Cisl Lombardia

Intervento del Prefetto di Como
Dr. Michele Tortora

Autorità, signore e signori, un cordiale saluto a tutti voi.

Un grazie a FILCA-CISL e al SIULP che hanno organizzato questo incontro, che ha il merito di porre al centro dell'attenzione un tema delicato come quello della criminalità organizzata nel territorio lombardo, in vista dell'imminente avvio delle opere connesse ad Expo 2015.

Quando si parla di criminalità organizzata, credo che occorra evitare due atteggiamenti contrapposti entrambi sbagliati: da un lato, quello di chi nega il fenomeno affermando che la "mafia" sia una invenzione dei mezzi di comunicazione di massa e che i nostri territori siano molto lontani da pericoli di infiltrazione, dall'altro di chi è portato a ritenere che la criminalità organizzata non solo sia presente, ma abbia oramai assoggettato le nostre comunità con il vincolo dell'intimidazione e della paura.

Credo che sia necessario guardare in faccia la realtà con spirito "laico", senza sottovalutazioni ma anche senza demonizzazioni o allarmismi.

La criminalità organizzata in Lombardia c'è, esiste, opera da almeno diversi decenni, quando soprattutto negli anni '60 si adottò una strategia che oserei definire poco lungimirante di impiegare l'istituto del soggiorno obbligato dei mafiosi in diversi comuni della Lombardia. Si pensava di sradicare il criminale dal suo humus e si è finito per esportare certi fenomeni criminali al nord, dove i pregiudicati hanno trovato spazi fecondi grazie alla presenza di una forte comunità immigrata dai territori di provenienza e grazie alla ricchezza di opportunità offerte da una economia in forte espansione.

Da allora la criminalità organizzata opera nel territorio lombardo ed opera con i mezzi che le sono propri e cioè gestendo lucrosi traffici illeciti nel campo degli stupefacenti (Milano è una delle piazze più attive in Europa), della prostituzione, del gioco d'azzardo, delle armi e, da ultimo, nel traffico di esseri umani e nello sfruttamento dell'immigrazione clandestina.

Accanto a questi traffici loschi, la criminalità organizzata è presente anche nell'economia legale ed utilizza le straordinarie opportunità offerte dall'economia e dalla finanza lombarda per riciclare i proventi delle attività criminali. Quest'ultimo aspetto desta particolare preoccupazione forse più dell'esercizio delle attività illecite. Il rischio che si corre

è che l'economia mafiosa, forte della disponibilità di notevoli flussi finanziari, possa piano piano entrare nell'economia "sana" come un parassita, finendo poi per divorarla e questo pericolo è tanto più rilevante in periodi come questi di crisi economica, che spesso registrano numerosi casi di sofferenza di aziende in difficoltà e di scarsa disponibilità di accesso al credito.

La maggiore evidenza della presenza della criminalità organizzata nella Lombardia è costituita dal numero di beni confiscati, ai primi posti a livello nazionale.

Tuttavia, al momento le organizzazioni criminali non posseggono la forza di assoggettare il territorio milanese mediante l'intimidazione e la violenza. Fenomeni come il racket, il "pizzo", così diffusi in altre aree del paese, sono qui limitati a casi sporadici e "artigianali", non riconducibili ad organizzazioni criminali strutturate. Niente di paragonabile a quello che avviene in altri luoghi. Ciò essenzialmente per due ordini di considerazioni: da un lato, la comunità lombarda difficilmente appare permeabile se non mediante l'esercizio pesante della violenza, dall'altro la piazza lombarda è soprattutto una piazza di investimenti finanziari e traffici di alto profilo, che potrebbero essere disturbati dal clamore determinato da tentativi di imporre al territorio fenomeni estorsivi.

Le attività criminali sul territorio sono peraltro efficacemente contrastati dalle forze dell'ordine e dalle attività investigative esercitate dalla procura milanese. Nel passato non molto lontano sono stati celebrati importanti processi che hanno visto condanne anche per l'art. 416 bis (associazione a delinquere di stampo mafioso) e sono state condotte indagini che hanno portato all'arresto di esponenti di spicco delle consorterie criminali, di cui avrete senz'altro parlato i giornali. I successi sono continui e stanno a dimostrare come l'attività di contrasto mantenga alti i livelli di guardia: è di pochi mesi fa l'arresto del superlatitante Fidanzati che ha avuto ampia eco sui mezzi di comunicazione di massa.

Nello stesso territorio comasco, a conclusione di un'indagine abilmente condotta dalla Polizia di Stato, poche settimane fa sono stati assicurati alla giustizia i responsabili di un omicidio commesso in provincia di Varese, ma maturato in un contesto criminale locale, che ha messo in luce la presenza di attività imprenditoriali connesse con consorterie criminali di stampo mafioso.

A livello nazionale, sono stati conseguiti notevoli successi che hanno portato all'arresto di ben 22 dei 30 più pericolosi latitanti in circolazione.

Al di là dell'azione di contrasto, è forte anche l'attività di prevenzione, volta a scongiurare il rischio di infiltrazioni mafiosi nel tessuto economico e sociale. A questo proposito, occorrerebbe fare una riflessione sull'istituto della certificazione antimafia, che rimane il perno dell'attività di prevenzione e che – a mio avviso – appare opportuno ripensare. Si pensi che la sola Prefettura di Como rilascia più di un migliaio di certificazioni e di informazioni antimafia all'anno, ma i casi in cui nel passato questi accertamenti hanno consentito di rivelare la presenza di soggetti controindicati si contano sulla punta delle dita di una mano. A fronte di un notevole dispendio di energie e di costi (sia in termini di risorse impiegate per la redazione dei certificati, sia in termini di ritardi ed aggravii all'economia reale), i riscontri sembrano non corrispondenti, anche perché è relativamente facile, per un mafioso, intestare un'azienda ad un prestanome che non abbia pregiudizi di polizia e che quindi sia compatibile con il rilascio della certificazione.

Negli ultimi tempi, si è invece intensificata l'attività degli accessi ai cantieri che vengono disposti dal prefetto ogni qual volta si ritenga necessario procedere ad una verifica sulla corretta gestione degli appalti di opere pubbliche. Gli accessi vengono disposti dal prefetto e vengono svolti da gruppi interforze coordinati dalla DIA, cui partecipano non solo le forze dell'ordine, ma anche esponenti di uffici pubblici preposti alla verifica della regolarità nei cantieri (DPL, INPS, INAIL, ASL, ecc.).

Numerosi sono stati gli accessi ispettivi disposti dalle prefetture lombarde, alcuni dei quali hanno dato luogo alla estromissione di aziende in quanto sono stati riscontrati collegamenti con ambienti della criminalità organizzata, nonché il ricorso a pratiche illegali nella partecipazione a gare pubbliche e nell'esecuzione dei relativi lavori. Sono state anche inviate comunicazioni alle stazioni appaltanti attestanti la sussistenza di elementi di interesse sotto il profilo della possibile vicinanza delle ditte ad ambienti della criminalità organizzata. Diversi accertamenti sono ancora in corso.

Un elemento di criticità che è emerso nel corso di questi accertamenti è l'aggiramento della normativa antimafia per i sub-contratti in materia di trasporto e movimento terra.

Il movimento terra viene considerato, anche per i secondari importi, un'attività marginale rispetto all'intera filiera delle attività necessarie alla realizzazione delle opere (contratti, progettazione, esecuzione) e così si crea, di fatto, una zona sub-vigilata in cui la criminalità organizzata penetra con facilità, anche grazie a connivenze esterne.

Il settore del "movimento terra" è fra quelli a maggiore rischio di infiltrazione mafiosa e l'attività ispettiva nei cantieri sta facendo emergere una significativa presenza di ditte "controindicate".

I riscontri dell'attività info-investigativa inducono, come si è visto, a far ritenere concreto il rischio di infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento e nell'esecuzione dei contratti pubblici che riguardano i lavori, i servizi e le forniture in vista di EXPO Milano 2015.

Le strutture che dovranno garantire la gestione hanno cominciato il proprio lavoro e quanto prima si entrerà nella fase della progettazione e dell'esecuzione delle opere necessarie. Già alcune grandi opere connesse con lo svolgimento dell'evento sono state cantierizzate (penso alla Pedemontana e alla Brebemi).

Per garantire la trasparenza e la libera concorrenza nella realizzazione delle opere e degli interventi e prevenire il pericolo di infiltrazioni mafiose, il Parlamento ha recentemente varato una specifica normativa (legge 20 novembre 2009, n. 166), che ha attribuito al "Prefetto della provincia di Milano, quale prefetto del capoluogo della Regione Lombardia," il supporto una sezione specializzata del Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere. Il Governo ha così istituzionalizzato un centro stabile e permanente di vigilanza proprio per assicurare, dall'inizio alla fine, la trasparenza e la libertà di concorrenza nel cammino necessario per la realizzazione

dell'evento.

La norma ha anche previsto l'istituzione di un gruppo centrale interforze (il GICEX) che, in raccordo con la Sezione specializzata e col prefetto di Milano, possa garantire – sul piano operativo – gli accertamenti necessari anche in ambiti territoriali più ampi di quelli della provincia di Milano. La norma prevede anche una sorta di WHITE LIST di ditte e fornitori.

Si tratta, come si vede, di strumenti che possono prevenire e contrastare il pericolo di infiltrazioni.

Il sistema messo a punto dalla nuova legge, che è in corso di attuazione anche con alcuni decreti applicativi, appare incisivo e soddisfacente. E potrà consentire, con strumenti appropriati, una buona prevenzione. Garantendo che l'EXPO 2015 possa aver luogo senza alcun condizionamento da parte della criminalità organizzata.

L'interconnessione di interessi tra taluni settori dell'imprenditoria e delle amministrazioni locali e la criminalità mafiosa pone quindi, ora più che mai, l'accento sulla necessità di una visione globale del fenomeno e di un'adeguata *valutazione unitaria* nella direzione e nel coordinamento delle attività preventive e repressive. Il contrasto al fenomeno non è solo un problema di magistratura e forze di polizia bensì richiede la partecipazione sensibile e attiva di tutti i settori della pubblica amministrazione, del mondo finanziario e dell'imprenditoria che, a vario titolo, sono di fatto chiamati ad intervenire nella filiera di produzione di beni e servizi, con un sistema di legalità e sicurezza partecipato ed integrato. Ciò nella considerazione che anche semplici irregolarità amministrative, specie se continuate e diffuse, possono costituire la prima emergenza di un sistema di illeciti ben più pericoloso e organizzato che va ad incidere sui corretti meccanismi dell'economia e, in definitiva, sulla crescita sociale ed economica del Paese.

Commetteremo un imperdonabile errore se ritenessimo che la lotta alla criminalità sia una questione da demandare esclusivamente alle forze dell'ordine. Ognuno deve fare la propria parte e, soprattutto, le istituzioni devono sentire il consenso dei cittadini e devono lavorare in uno spirito di cooperazione leale, nel rispetto delle prerogative di ognuno.

Da questo punto di vista, appare necessario consolidare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e nella loro capacità di fare squadra. Ogni attacco alla credibilità delle istituzioni è un regalo alle consorterie criminali ed un colpo alle centinaia di operatori delle forze dell'ordine e della magistratura che, a prezzo anche di sacrifici e talvolta privi di risorse adeguate, credono nel loro lavoro e si dedicano con passione al contrasto della criminalità.